

In risposta ad un saggio di Schiavone sul decennio passato del Pci



Il XIV congresso nel '75: introdurre elementi di socialismo; e, sotto, il titolo del terzo articolo di Berlinguer su «Rinascita», dopo il dramma cileno: «Un nuovo grande compromesso storico».

La discussione aperta dal Comitato centrale immediatamente dopo le elezioni amministrative ha già avuto, nelle organizzazioni del partito, fuori di esse, uno sviluppo assai rilevante. Importante, mi sembra, è il fervore del dibattito non solo tra i compagni, ma tra molti che comita se non sono: segno di una richiesta che occorre cogliere e interpretare. In questa discussione è soprattutto giunto anche, in questi giorni, uno snello volume, assai ampiamente pubblicizzato, il quale si preannuncia in titolo quasi come un manifesto programmatico: «Per il nuovo Pci» (Edizioni Laterza, Bari) ed opera del compagno Aldo Schiavone, docente di diritto romano, direttore della Fondazione Gramsci.

Più che di una traccia programmatica — però — si tratta essenzialmente di una riflessione sulla politica del Partito comunista nel decennio trascorso. Una riflessione condotta da chi si considera pienamente interno alla nostra parte e che manifesta il proposito di dire con «chiarezza e senza diplomazia» le proprie idee, scrivendo «pensieri che fanno male e che bruciano», perché se il politico può avere qualche problema «rispetto all'uso della verità», per gli altri, «la verità è un'arma pericolosa».

Ma i propositi senza altro convenimenti, ma forse non proprio audacissimi. Debbo dire che, oggi, appare un'impresa coraggiosa: più o meno esplicitamente, la valorizzazione dell'opera del Pci; mentre non c'è «bruciante pensiero» sui comunisti che non ottenga un esteso eco, è invalsa, anzi, come rilevava recentemente Flores D'Arcais (il quale giustamente ricorda in materia i suoi meriti), una moda anticomunista e ideologica, che compare ormai in essa il pericolo di una certa vuotaggine.

Comunque, se dire il proprio pensiero è un atto utile, un po' diverso è l'essere il proprio pensiero corrisponde senz'altro ad una verità, bruciante o non bruciante, che i politici non dicono o non possono dire. Come sa perfettamente chiunque, è uno studioso in particolare, attingere alla scoperta della verità non è cosa facile e chiede, com'è noto, uno sforzo grande di ricerca e documentazione. Non vedo francamente perché riservare questo scarpello in ogni modo lo sviluppo del tema. Il libro è largamente impegnato: ma se non mancano i cortesi riferimenti alle persone (ringrazio per la mia parte), mancano i riferimenti alle scelte e alle deliberazioni del partito in questa materia. La politica seguita in questo campo viene così ridotta ad un indirizzo etico e ad una sorta di indifferenza per la teoria. Discutiamone: ma ciò è certamente il contrario di quello che fu sostenuto e accettato in una non troppo lontana riunione del Comitato centrale comunista sui temi culturali, riunione che non ricorda neppure in una nota.

Veniva sostenuta, allora, proprio l'esigenza di favorire in ogni modo lo sviluppo di una «cultura della realtà», piuttosto che privilegiare al massimo di interpretazione dei classici (un lavoro — peraltro — che non può essere certo considerato improduttivo o superfluo, se si chiede, poi, di fare i conti con Marx, i marxismi, la tradizione). Non si trattò solo dunque — mi pare — di un tollerante liberalismo, ma di uno sforzo non facile per il riconoscimento del pluralismo interno e per una piena libertà del partito: il che comporta una distinzione — complicata da vivere — tra la tradizione dottrinale e comunanza di analisi concrete e di valori.

Quali passi avanti debbono anche in questo campo essere compiuti? Moltilissimi, sembra anche a me. Però non vedo come avanzare senza rendere conto del cammino compiuto. Ma già arriviamo, qui, al centro del dibattito. È proprio vero che noi ci troviamo di fronte a: «Dodici anni di errori?», e non che, in sostanza, «È tutto da rifare?». Ho citato i titoli di presentazione del volume da parte di due giornali («Repubblica», «L'Espresso») gioiosi per la bella scoperta. Sono titoli che in parte forzano il testo, ma solo in parte. In esso, infatti, il decennio trascorso pare dominato unicamente da una straordinaria occasione (le elezioni del '75-'76) e dallo scacco subito con la Gramsci.

Alle radici di una fase nuova

12 ottobre 1973 n. 40 Rinascita p. 3

temi d'oggi

3 Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile

Alleanze sociali e schieramenti politici

di Enrico Berlinguer

La via democratica al socialismo è una trasformazione progressiva dell'assetto sociale economico e di potere. La strategia delle riforme implica una «venerata politica di alleanza di sinistra». L'illusione del 51 per cento. Il confronto col mondo cattolico e con la Dc. È urgente e maturo un nuovo grande «compromesso storico» tra le forze che rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano.

La via democratica al socialismo è una trasformazione progressiva dell'assetto sociale economico e di potere. La strategia delle riforme implica una «venerata politica di alleanza di sinistra». L'illusione del 51 per cento. Il confronto col mondo cattolico e con la Dc. È urgente e maturo un nuovo grande «compromesso storico» tra le forze che rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano.

La via democratica al socialismo è una trasformazione progressiva dell'assetto sociale economico e di potere. La strategia delle riforme implica una «venerata politica di alleanza di sinistra». L'illusione del 51 per cento. Il confronto col mondo cattolico e con la Dc. È urgente e maturo un nuovo grande «compromesso storico» tra le forze che rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano.

IL BUCO DELLA SPESA PUBBLICA?

... IL VERO PROBLEMA È L'ASSUEFAZIONE.

D'IGNAZIO '85

so nel mondo, in questo decennio: e qualcosa è successo alle sinistre in Europa e altrove. Non si tratta di considerarle, dunque, ma di stare dentro la realtà e capire bene di che si tratta.

Sarà dunque certo necessario continuare a discutere dei sei temi del dibattito, ma evoca, alla conclusione del suo saggio, al fine di «un primo tentativo di bilancio e di inventario: il ruolo della classe operaia, il rapporto con il marxismo, l'uso critico della parola «socialismo», la nozione della diversità del partito, il rapporto con gli intellettuali. In verità, non vi è alcuno di questi temi (anche un poco abusati) su cui non si sia già svolto un gran lavoro: un lavoro che ha portato già, nelle deliberazioni e negli atti concreti del partito, ad orientamenti volti proprio in quel senso innovatore che qui pare una impensata audacia. Come sarebbe possibile avere un partito così apprezzativo se fosse vera l'immagine di una nostra arretrata ideologica tanto assurda da dover ancora liberare da visioni che furono proprie di altri e di altri periodi storici?

Non abbiamo ancora: da scegliere se stare dentro o fuori questa società o questo Stato, di cui siamo, per il bene e per il male, tra i fondatori. Sarebbe questo davvero un terreno arretrato per la discussione nostra. Sembra a me che siamo assai più avanti, e che la politica di alleanza di sinistra, che si svolge in un secondo rapporto con le forze della sinistra europea. Non solo in Italia si consuma l'esperienza di una politica riformatrice condotta essenzialmente sul terreno delle redistribuzioni del reddito prodotto. Molte delle idee elaborate a sinistra negli anni Terzo si sono oggi diffuse in modo di produrre i beni materiali, sia dinanzi al modo di organizzare la produzione dei rapporti sociali.

L'errore fondamentale è stato quello di illudersi — ma non solo e non tanto noi — che fosse «oggettiva», o «modesta variante» nella complessiva vicenda del campo capitalista. Benissimo. Ma se così stanno le cose, allora non si può, con una visione altrettanto angusta, isolare il caso dei comunisti italiani senza rammentare che i loro problemi sono largamente comuni a tutta la sinistra occidentale. Qualcosa è successo

La via è dunque quella delle proposte precise, sulla base delle grandi opzioni di fondo già in larga misura compiute. Ciò che occorre — che è davvero duro e difficile per noi come per tutte le forze di sinistra — è l'individuazione di alternative efficaci alla dialettica del modo contemporaneo, alla disoccupazione di massa, al rischio di militarizzazione dell'economia, al ritorno a pratiche di emarginazione che parevano superate per sempre.

La via è dunque quella delle proposte precise, sulla base delle grandi opzioni di fondo già in larga misura compiute. Ciò che occorre — che è davvero duro e difficile per noi come per tutte le forze di sinistra — è l'individuazione di alternative efficaci alla dialettica del modo contemporaneo, alla disoccupazione di massa, al rischio di militarizzazione dell'economia, al ritorno a pratiche di emarginazione che parevano superate per sempre.

La via è dunque quella delle proposte precise, sulla base delle grandi opzioni di fondo già in larga misura compiute. Ciò che occorre — che è davvero duro e difficile per noi come per tutte le forze di sinistra — è l'individuazione di alternative efficaci alla dialettica del modo contemporaneo, alla disoccupazione di massa, al rischio di militarizzazione dell'economia, al ritorno a pratiche di emarginazione che parevano superate per sempre.

LETTERE ALL'UNITA'

«Invece eccoci di nuovo alle liquidazioni e pensioni d'oro!»

Caro direttore, ho letto il 4 luglio l'articolo intitolato: «Tutto d'oro il direttore Isveimer», dove si denuncia che questo nobile dc andrà in pensione con 100 milioni l'anno più 800 milioni di liquidazione. Sono rimasto sbalordito. In un gruppo di compagni pensionati dell'industria ho commentato questo fatto, così comune alcuni anni fa ma che credevamo finalmente sotto controllo della moralità legale; ed invece eccoci di nuovo alle liquidazioni e pensioni d'oro!

Chi mai potrà tagliare le unghie a questo sistema economico-politico che vuole porre sotto controllo il costo del lavoro, disdetta la scala mobile arbitrariamente, fa suoi all'atto pratico sismi di ricerca spaziale e dello Sdi, definisce «strabittanti» talune tesi che ho esposto. Poiché il resoconto che Bibbi ne fa sembra frutto di un malinteso, chiedo di poter precisare il mio pensiero.

Nel corso del mio intervento ho parlato delle eventualità che tra Usa e Urss si possa arrivare ad un accordo sulla questione dello Sdi attraverso una serie di assicurazioni e di contro assicurazioni da fornire immediatamente ai sovietici (non a noi) circa l'oggetto e i limiti della ricerca spaziale, fermo restando in primo luogo il rispetto del trattato Abm e degli altri trattati vigenti. Ho anche aggiunto che sondaggi e auspici di questo genere il governo italiano ha svolto nei suoi contatti internazionali. Non so se questa ipotesi si manifesterà come realistica, ma certo non è strabittante visto che, secondo fonti attendibili, Usa e Urss di queste cose stanno in qualche modo parlando. Si tratta, del resto, di una posizione coerente con la preoccupazione che abbiamo più volte espresso, che lo Sdi abbia effetti destabilizzanti sugli attuali equilibri Usa-Urss.

Diversa cosa è il problema di prospettiva, di fronte a certi interventi nel dibattito che mi sembravano quasi descrivere come migliori le attuali armi nucleari offensive rispetto ad ipotetiche, eventuali, armi difensive, ho affermato nella replica che non si può di tutto escludere che, nel futuro, gli equilibri tra le due superpotenze non ad assicurati solo da equilibri tra armi offensive, ma anche da mescolanze tra armi difensive e offensive, e che questa ipotesi, se derivante da un equilibrio negoziale, poteva non essere necessariamente peggiore dell'equilibrio attuale.

Spero che così il mio pensiero sia più chiaro. Ringrazio per l'ospitalità e saluto cordialmente.

VALENTE TOGNARINI (Piombo - Livorno)

Note caratteristiche per la promozione

Compagno direttore, leggendo il 6 luglio l'articolo di Alceste Santini intitolato «Così il Papa promuove i suoi uomini», ho avuto qualche dubbio: io l'avrei intitolato «Ecco chi sono gli uomini che il Papa promuove».

Qui a Motola, piccolo centro della provincia di Taranto, già a settembre, quando abbiamo rinnovato il Consiglio comunale, mons. Ennio Appignanesi vescovo della diocesi di Roma, si era impegnato a fondo per fare rientrare le decisioni prese da alcuni indipendenti, già militanti nell'azione Cattolica. Quella prima battaglia la vincemmo noi.

A giugno però, in occasione della venuta a Motola di un nostro concittadino missionario in Brasile, si era organizzato un dibattito pubblico su «Teologia della Liberazione». A questo punto sono scattate le prestazioni di mons. Ennio Appignanesi, il quale ha tenuto un dibattito non si tenesse; e questa volta l'ha vinta lui! A voi le deduzioni su questo gesto.

Dico soltanto che ne abbiamo bisogno noi qui, in questa Italia così ricca di storia, della Teologia della Liberazione.

LEONARDO ANTONIO ALOIA (Motola - Taranto)

Processo a favore e processo contro

Caro Unità, ho letto che starebbe per iniziare il processo di beatificazione dei preti uccisi dai Repubblicani nella guerra di Spagna.

4) continuo confronto civile e democratico con le forze politiche rappresentate in Consiglio comunale.

Questi, a mio avviso, sono elementi di politica da praticare ovunque: i cittadini ci si ritrovano; per questo riscopriamo ampie simpatie nella collettività, si riscopre la partecipazione e i consensi alla politica da parte di vasti strati del mondo del lavoro e dell'industria, della cultura e della semplice gente.

SALVATORE G. CURATOLO (Polizzi Generosa - Palermo)

Così il pensiero di Valdo Spini è più chiaro (sigle a parte)

Caro direttore, Guido Bibbi sull'Unità dell'11 u.s., riportando un dibattito svolto martedì 9 intorno ai problemi della ricerca spaziale e dello Sdi, definisce «strabittanti» talune tesi che ho esposto. Poiché il resoconto che Bibbi ne fa sembra frutto di un malinteso, chiedo di poter precisare il mio pensiero.

Nel corso del mio intervento ho parlato delle eventualità che tra Usa e Urss si possa arrivare ad un accordo sulla questione dello Sdi attraverso una serie di assicurazioni e di contro assicurazioni da fornire immediatamente ai sovietici (non a noi) circa l'oggetto e i limiti della ricerca spaziale, fermo restando in primo luogo il rispetto del trattato Abm e degli altri trattati vigenti. Ho anche aggiunto che sondaggi e auspici di questo genere il governo italiano ha svolto nei suoi contatti internazionali. Non so se questa ipotesi si manifesterà come realistica, ma certo non è strabittante visto che, secondo fonti attendibili, Usa e Urss di queste cose stanno in qualche modo parlando. Si tratta, del resto, di una posizione coerente con la preoccupazione che abbiamo più volte espresso, che lo Sdi abbia effetti destabilizzanti sugli attuali equilibri Usa-Urss.

Diversa cosa è il problema di prospettiva, di fronte a certi interventi nel dibattito che mi sembravano quasi descrivere come migliori le attuali armi nucleari offensive rispetto ad ipotetiche, eventuali, armi difensive, ho affermato nella replica che non si può di tutto escludere che, nel futuro, gli equilibri tra le due superpotenze non ad assicurati solo da equilibri tra armi offensive, ma anche da mescolanze tra armi difensive e offensive, e che questa ipotesi, se derivante da un equilibrio negoziale, poteva non essere necessariamente peggiore dell'equilibrio attuale.

Spero che così il mio pensiero sia più chiaro. Ringrazio per l'ospitalità e saluto cordialmente.

VALDO SPINI (Roma)

Se non avveniva quello, dell'altro non si sarebbe mai sentito parlare

Caro Unità, la vicenda dell'atto di pirateria aerea compiuto dagli sciti libanesi mi ha indotto a qualche riflessione sull'enorme potere dei mezzi di informazione mondiali.

Per giorni e giorni il «mondo» (cioè noi italiani, europei e anche gli americani) è stato informato dai 30 americani e dai 100 libanesi da pirati dell'aria sciti e di tutte le notizie che ormai sappiamo. Il sottoprodotto di questa informazione principale era che in Israele, in una prigione mai sentita nominare, erano prigionieri più di 700 libanesi, quasi tutti sciti, molti dei quali non combattenti essendo vecchi o bambini; prigionieri anche nel 1982, quando Israele invase il Libano nell'operazione cinicamente battezzata «Pace in Galilea».

Quello che mi ha colpito è proprio questo: se non avveniva quell'atto di pirateria aerea, chissà per quanto tempo ancora il «mondo» avrebbe ignorato questo fatto di 700 prigionieri libanesi. Eppure è un fatto di importanza, molto più importante (circa 15 volte) di quello degli ostaggi americani e qualitativamente paragonabile, considerando che in entrambi i casi erano coinvolte persone che non c'erano invano con la guerra. Questo fatto semplicemente non è mai prima stato raccontato dai mass-media: come se non esistesse.

Ecco un esempio clamoroso di come i proprietari dell'informazione mondiale possono influenzare e deviare verso direzioni precise il modo di pensare di miliardi di persone, modo di pensare che poi si traduce necessariamente in modo di agire.

GILBERTO GAMBELLI (Padova)

S'era accorto del tono che stava usando?

Carissima redazione, sono uno studente, vostro fresco lettore in quanto ho cominciato a leggervi da poco.

Seguo la trasmissione mattutina di Rai Radio-Tre. Prima pagina: nella quale, com'è noto, la lettura dei giornali viene commentata, in modo più o meno imparziale e obiettivo, da un giornalista di turno; ogni settimana c'è la rotazione.

La scorsa settimana era di turno un certo Mario Pirani della Stampa di Torino.

Mercoledì 3 luglio il suddetto giornalista ha un po' calcolato la mano. Devo precisare che, dopo la lettura dei quotidiani, c'è una mezz'ora a disposizione di eventuali richieste di chiarimento da parte dei radioascoltatori. Insomma, il signor Pirani, dopo dei commenti un po' audaci sulla questione del disarmo, quella mattina non ce l'ha fatta più ed ha cominciato a mettere in guardia gli italiani dal pericolo sovietico, urlando quasi e saltare il disegno di protezione nucleare della Nato: perché solo così si potrebbe far fronte alla pericolosissima potenza russa.

Al che una radioascoltrice veneta, di Mestre se non sbaglia, ha telefonato e gli ha chiesto se, per caso, non si fosse accorto di quale tono stesse usando.

AURELIO GAROFALO (Bari)

Così si è pari

Caro direttore, su l'Unità del 1-7 ho letto che il Tribunale di Lecco ha deciso che «non è reato scrivere che i camerieri, oltre che approssimativi, hanno anche una faccia da schiaffi».

Allora io spero non sia reato scrivere che molti giornalisti sono bugiardi e disonesti.

GIOVANNI BERTOLINI (Reggio Emilia)